

## Introduzione

Il concetto di *green economy* già a partire dagli anni '70 è stato implicitamente elaborato dalle teorie economiche che hanno iniziato a considerare tra i fattori produttivi anche risorse come l'ambiente e l'energia. Negli anni duemila, a seguito del rapporto Stern sugli effetti dei cambiamenti climatici e delle successive iniziative di politica economica intraprese dalla presidenza Obama, il tema della *green economy* ha avuto una diffusione maggiore e gli organismi internazionali hanno cominciato a darne una definizione.

Nel 2008, in piena crisi economica, l'UNEP (United Nations Environment Programme) chiese ai governi nazionali di stringere un Global Green Deal (Accordo Globale Verde) per sostenere la graduale trasformazione dei modelli di produzione e consumo verso un'economia più verde. L'UNEP riteneva tale trasformazione fosse inevitabile se si voleva impedire che ulteriori crisi economiche portassero l'economia dell'intero pianeta ad una situazione di recessione irreversibile. Tale esigenza è tuttora sentita, in particolare in un Paese come il nostro che mostra un significativo ritardo sul versante della sostenibilità ambientale.

La *green economy* può essere quindi definita come insieme di attività orientate al "miglioramento del benessere umano e della equità sociale, riducendo in modo significativo i rischi ambientali e le scarsità ecologiche"(UNEP 2010). *Green economy* come modello di sviluppo a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'utilizzo delle risorse, e socialmente inclusiva. La crescita del reddito e dell'occupazione sono guidati infatti da investimenti e tecnologie che riducono le emissioni di carbonio e l'inquinamento, migliorano l'efficienza energetica e delle risorse, e prevengono la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici. Il percorso di sviluppo dovrebbe mantenere, valorizzare e, se necessario, ricostruire il capitale naturale come risorsa economica critica e come fonte di benefici pubblici.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) pone invece l'accento più sul tema della crescita economica, definendo *green growth* tutte le azioni atte a promuovere la crescita e lo sviluppo economico e, al contempo, assicurare che il patrimonio naturale continui a fornire le risorse e i servizi ambientali sui quali si basa il nostro benessere. Per far ciò, è necessario che gli investimenti e l'innovazione siano accelerati, in modo da rendere possibile una crescita sostenuta e dare vita a nuove opportunità economiche. I modi attraverso i quali perseguire una *green growth* passano dall'incremento della produttività; dalla riduzione degli sprechi e del consumo energetico; da nuovi modi di creazione di valore e di gestione delle problematiche ambientali; dallo sviluppo di nuovi mercati di tecnologie, prodotti e servizi verdi; dal perseguimento di condizioni economiche di stabilità, con prezzi delle risorse meno volatili.

La Commissione Europea, attraverso l'Agenzia Europea dell'ambiente (EEA) ha definito la *green economy* come contesto in cui le politiche e le innovazioni permettono alla società di generare una crescita economica, senza impoverire i sistemi naturali. Si evidenzia l'impossibilità di continuare a sostenere una *crecita brown*, per i limiti naturali in termini di quantità e qualità di risorse che può fornire e quantità e qualità di pressioni che può assorbire. La *green economy* risulta quindi non solo un preferibile approccio allo sviluppo economico, ma nel lungo termine è l'unico modo per sostenere la crescita economica.

In tutte le interpretazioni, con riferimenti più o meno forti alla sfera sociale, è stato richiamato il rapporto con lo sviluppo sostenibile. Nel 2012, in occasione del 20° anniversario del primo Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992, con il "Rio +20" i rappresentanti delle Nazioni si sono confrontati sul tema della "Green Economy nel contesto dello sviluppo sostenibile e come strumento per lo sradicamento della povertà". La maggior parte delle interpretazioni di sostenibilità prende come punto di partenza il consenso raggiunto dal World Commission on Environment and Development (WCED), che ha definito lo sviluppo sostenibile come "lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare a loro volta i propri" (WCED,1987).

Questa ampia interpretazione di sostenibilità, è traducibile in termini economici come "un aumento del benessere di oggi non dovrebbe portare a ridurre il benessere di domani". In altri termini, le generazioni future dovrebbero avere diritto ad almeno lo stesso livello di opportunità economiche - e quindi almeno lo stesso livello di benessere economico - disponibile per le generazioni attuali. Secondo questo punto di vista, è lo stock complessivo di capitale investito da parte del sistema economico, compreso il capitale naturale, che determina la completa gamma di opportunità economiche, e quindi il benessere, disponibile per entrambe le generazioni attuali e future (Pearce et al. 1989). La società deve decidere come utilizzare al meglio oggi la composizione del proprio capitale per migliorare le condizioni economiche e il welfare e per decidere quanto deve risparmiare o accumulare per garantire il benessere delle generazioni future. La preoccupazione è che oggi si riduca irreversibilmente lo stock di ricchezze naturali e che questo percorso di sviluppo possa avere conseguenze negative per il benessere delle generazioni future. La prospettiva ambientalista di sostenibilità forte sostiene che la componente naturale del capitale debba essere mantenuta intatta, misurata in termini fisici. La sostituzione tra capitale naturale e altre forme di capitale è spesso inevitabile, anche se spesso c'è spazio per guadagni di efficienza; la preoccupazione riguarda il valore essenziale di alcune forme di capitale naturale per il benessere umano, in particolare i beni e servizi

# GREEN ECONOMY

ecologici fondamentali, gli ambienti e gli habitat naturali unici e la qualità degli ecosistemi, in quanto questi possono diventare sempre più scarsi e sempre più difficilmente compensabili con altre forme di capitale. Il bilanciamento delle diverse forme di capitale dipende anche dalle tecnologie: investire nel cambiare e sostituire queste tecnologie può portare a nuove complementarità. La maggior parte delle fonti di energia rinnovabili può contribuire a ridurre notevolmente la quantità di capitale naturale utilizzato nella loro costruzione e manutenzione, rispetto alle tecnologie di combustione di combustibili fossili.

Oltre ai riferimenti stretti con il concetto di sostenibilità economico-sociale-ambientale, nelle varie accezioni di *green economy* si ritrovano l'attenzione alle diverse forme di capitale, l'introduzione dell'innovazione e dell'applicazione di nuove tecnologie, la richiesta di intervento e sostegno da parte delle comunità. Viene da più parti richiamata la necessità di adeguata tassazione delle esternalità ambientali che non sono tassate o lo sono in misura insufficiente, la tutela dei diritti di proprietà come presupposto per garantire gli investimenti in ricerca e adozione di nuove tecnologie, l'abbattimento delle barriere al commercio e agli investimenti che possono frenare notevolmente lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie verdi su scala mondiale, la predisposizione di reti di infrastrutture adeguate alle tecnologie della prossima generazione, specialmente in aree quali reti energetiche, idriche, di trasporto e telecomunicazione.

In Italia, l'economia verde ha conosciuto un percorso particolare che ha fortemente risentito del ritardo con cui la questione è stata affrontata. L'attenzione è stata infatti limitata al solo sistema di incentivi per l'installazione di impianti, trascurando la possibilità di coniugare crescita economica e miglioramento della qualità ambientale nei processi produttivi, fattore di competitività importante e con prospettive di lungo periodo soprattutto sui mercati internazionali, tradizionalmente più sensibili alle performance ambientali e sociali di beni e servizi (*green production*). Questa opzione, se coerentemente perseguita, può rappresentare uno stimolo per l'innovazione e un bacino di domanda potenziale per lo sviluppo di un mercato verde (*green business*), che sia capace di contribuire alla crescita regionale e al tempo stesso di orientarla.

## La green economy in Toscana

La Regione Toscana persegue gli obiettivi di Europa 2020 al fine di cogliere l'opportunità per operare una riconversione dell'economia verso modelli di produzione e consumo sostenibili, privilegiando il diffondersi sia di fonti energetiche rinnovabili, sia di modalità di risparmio delle risorse. Gli investimenti dovranno essere concentrati sullo sviluppo e sul consolidamento di filiere produttive e tecnologiche che abbiano come obiettivi la produzione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

La priorità regionale di dare avvio ad una vera e propria economia *green* che sappia innescare nel territorio regionale le quattro fasi dello sviluppo: ricerca, produzione (anche sperimentali), installazione di impianti e consumo sostenibile ed efficiente. Allo sviluppo delle rinnovabili si associano interventi in tema di efficienza energetica secondo i molteplici ambiti di applicazione: usi civili, produttivi e mobilità.

Ad esempio, per quanto concerne la mobilità sostenibile, la Regione Toscana prevede iniziative volte a favorire la mobilità elettrica in un'ottica di riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e, dunque, di emissioni climalteranti.

Ancora, al fine di favorire la creazione di una vera e propria filiera industriale toscana del riciclo, sono previsti incentivi alle attività di recupero e riciclo della materia: i processi di riciclo delle frazioni dei rifiuti urbani, dei rifiuti industriali e dei rifiuti inerti, infatti, mettono a disposizione dell'economia locale materie fondamentali per l'industria manifatturiera, senza o con minori costi economici e ambientali (consumi energetici, emissioni atmosferiche e idriche). L'incremento della capacità del recupero interno costituisce un'occasione di sviluppo di nuove filiere industriali, ossia quella della preparazione del riciclo, quella della meccanica specializzata e quella della lavorazione finale. Tali attività prevedono, oltre a un gran numero di addetti, anche un'elevata specializzazione legata soprattutto ad attività di ricerca e innovazione.

In generale, si può osservare come il perimetro di applicazione della *green economy* sia in effetti molto variabile in funzione del concetto che si vuole adottare, con un campo di variazione che spazia da un comparto delle imprese attuali alla intera società.

Una prima accezione è quella che include nella *green economy* le imprese che operano nei settori più direttamente riferibili al tema dell'ambiente: il trattamento delle risorse idriche, il trattamento dei rifiuti, la produzione di energia, la tutela delle risorse naturali e gli interventi di difesa del territorio e di bonifica di suoli. Un ampliamento di questa prima accezione può essere quello che, alle imprese dei settori economici più orientati alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, aggiunge anche le istituzioni e i cittadini che ne traggono vantaggio in termini di risparmi e di guadagni.

## GREEN ECONOMY

Una seconda accezione riguarda l'allargamento a quelle imprese che hanno introdotto nel processo produttivo azioni volte a ridurre le risorse impiegate e le conseguenti pressioni ambientali, o che abbiano introdotto innovazioni orientate alla realizzazione di beni e servizi ecosostenibili. Possono essere ricondotte a questa accezione tutte le imprese che producono in maniera ecocompatibile, certificate e non, ma che sono difficili da individuare attraverso le informazioni di carattere amministrativo disponibili.

Una accezione ancora più allargata può essere considerata partendo dalle relazioni tra gli attori istituzionali del territorio: l'amministrazione pubblica, i cittadini, le imprese, in cui la domanda di beni e servizi orientati alla sostenibilità ambientale da parte di consumatori consapevoli induce le imprese a operare nel campo della *green economy* per cercare uno spazio di mercato, garantite da amministrazioni pubbliche che intervengono con strumenti di sensibilizzazione, regolazione, certificazione e garanzia.

Un ulteriore allargamento del concetto, inoltre, è possibile riportando l'attenzione su quel concetto di sostenibilità forte, con particolare riferimento alla conservazione dello stock di capitale naturale cui si è accennato. Si tratta di ripensare le relazioni tra sviluppo economico e natura, orientandole verso un utilizzo del capitale naturale in misura non superiore alle capacità della natura stessa di riprodurlo. Un atteggiamento, questo, che richiede l'interazione di economia, società, istituzioni in un'ottica di lungo periodo e che include anche l'idea di sviluppo che una società si propone di perseguire.

Spostando di nuovo la lente d'ingrandimento sulla Toscana, la possibilità di quantificare il peso della *green economy* sull'economia regionale, in termini di numero di imprese o di addetti coinvolti, dipende dalle conoscenze trasversali del sistema economico.

Solo la prima delle accezioni individuate, e solo in maniera forzatamente imprecisa, può essere quantificata. Conoscendo il settore di attività delle imprese, adottando questa accezione, si può dire che la *green economy* occupa in Toscana circa il 2.2% degli addetti alle imprese (al quale andrebbero aggiunti tutti gli addetti delle amministrazioni locali che si occupano della tutela ambientale): circa 14.460 sono impiegati nella raccolta, trattamento e fornitura di acqua, 7.590 nella raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti e recupero dei materiali, 1.600 nel settore energetico. Possiamo sapere, quindi, quante sono le imprese che operano su mercati formalmente riferibili ad ambiente/energia, anche se non è detto che queste imprese abbiano un ridotto impatto ambientale e/o che il loro processo produttivo sia ecosostenibile.

Per le altre accezioni proposte possono essere date letture parziali, su specifici focus che rischiano comunque di delineare un perimetro del tutto inadatto a rappresentare un fenomeno capace, invece, di compenetrare trasversalmente i comportamenti dei consumatori, le attività delle imprese e il ruolo di regolazione e garanzia delle amministrazioni pubbliche.

Un Progetto dell'Università di Firenze, sostenuto dalla Regione, ha prodotto come risultato finale un portale ad accesso libero e gratuito destinato sia ai singoli cittadini che alle imprese: **GreenWatcher**

[www.thegreenwatcher.com](http://www.thegreenwatcher.com)

The **GreenWatcher** misura e mappa la sostenibilità ambientale dei luoghi di vita delle persone, e le aiuta a sceglierli, secondo il criterio della sostenibilità.

L'utente può effettuare una ricerca sulle attività da considerarsi green presenti sul proprio territorio e le imprese possono accedere ad un servizio gratuito di Ecovalutazione del quale è possibile visualizzare i risultati in rete.